

Franco Matticchio
Il Signor Ahi e altri guai
Rizzoli, 224 pp., 28 euro



Un uomo distinto con un grande bulbo oculare al posto della testa: ecco il Signor Ahi. Si tratta di un chiaro omaggio al pittore surrealista René Magritte realizzato da uno dei più grandi illustratori, Franco Matticchio, che dedica alle avventure del suo protagonista cinque storie. Sono tavole delicate e malinconiche, fra tratteggi e chiaroscuri, puntando con decisione su un bianco e nero che induce a pensare a una condizione sospesa, onirica, in cui il lettore può lasciar scivolare la ragione dalle proprie tasche, affidandosi soltanto ai sensi, guidati dall'inconscio. Del resto, quando finiscono i sogni cominciano i guai e tra pozzanghere che riflettono troppo e neviccate che cancellano tutto, si snodano la vita e le disavventure di questo elegante damerino di città, piombato in un sottosopra ironico e straniante che cattura il lettore. Omaggio a Magritte e al celebre *Un Chien Andalou* di Luis Buñuel per la scena del taglio (cui applicherà, disegnandolo, un cerotto), il Signor Ahi possiede anche un bastone dotato d'una certa autonomia. Ogni singola scena possiede una grande forza d'impatto, del resto "Matticchio ha l'intensità della vignetta e la durata del racconto" sino all'ultima pagina. Le avventure del Signor Ahi sono reali o forse il frutto della sua stessa immaginazione? Come avviene per *Inception* firmato da Nolan, le tavole di cui è protagonista sono forse una scatola cinese, mera proiezione della sua fantasia? Difficile da dirsi ma, forse è inutile porsi la questione. Ciò che permette il salto di qualità di questo albo è la capacità di infrangere i limiti facendo perno sulla visionarietà del-

l'autore per condurci dentro una sorta di *altroquando*, spaventoso e superbo. Un occhio intero al posto della testa non è solo una semplice trovata per stupire il lettore ma una vera provocazione poiché, innanzitutto, il Signor Ahi non sa d'avere questo aspetto e soprattutto non può voltarsi, non può impedirsi di osservare tutto ciò che lo circonda e il destino, cui tutti noi, andiamo incontro fra caos e consapevolezza. Accanto alle avventure del Signor Ahi, Matticchio raccoglie in questo volume altre storie, con un "sistema di personaggi che si incontrano e si scontrano, convivono per istanti e poi si allontanano". Matticchio disegna con un'indole eversiva, "da vero punk, ma lo fa - scrive Interdonato nell'Introduzione - con timida gentilezza" e non si può non concordare, scorrendo le tavole delle filastrocche in rima e dei numerosi *non-sense*, fra omaggi all'illustratore americano Peter Gorey e ai limerick del poeta inglese Edward Lear, ricavando per se stesso una grande libertà creativa, riuscendo a raccontare storie leggere solo a un primo impatto - come per *La piccola fuggitiva*, colta in frame di continuo movimento mentre tutto intorno a lei è statico e morente, o le tavole surreali di *Guerra e Baci* e ancora quelle di *Autunno Gratis* che certamente avrebbero affascinato Lewis Carroll e la musicalità infantile di *C'eravamo volta* - storie destinate a popolare l'immaginazione -

forse i sogni e perché no, l'inconscio - dellettore per lungo tempo, magari lasciando una traccia, un seme di fantasia destinato a germogliare, sbaragliando la razionalità e il grigiore della realtà. (Francesco Musolino)

Fozio
La formazione del principe
Olschki, 56 pp., 10 euro



Correva l'anno 864 quando il re di Bulgaria Boris decise di convertirsi al cristianesimo, assumendo il nome di Michele. In quel periodo, sedeva sul trono patriarcale di Costantinopoli Fozio, uomo di origini nobilissime, dotato di una cultura straordinaria, che fu protagonista di vicende molto importanti: a lui si deve lo scisma con il quale si concluse l'aspro scontro con il Pontefice romano Nicola I riguardo alla complessa questione teologica della processione dello Spirito Santo e sempre lui conobbe gravi difficoltà nella conduzione della sua chiesa, tanto che venne deposto per ben due volte, terminando la propria vita intorno all'898 tra le mura di un monastero. L'anno seguente la conversione del re Boris, nell'865, Fozio, allora più o meno cinquantenne, decise di inviare al neoconvertito sovrano una missiva contenente alcuni consigli relativi al gravoso compito di colui che detiene le redini del potere. Si tratta di un'istruzione, in greco paidagogia, che fornisce una rappresentazione estremamente interessante dell'ufficio del reggitore, e che, come scrive Lucio Coco, ottimo curatore del testo, si impone come un'opera classica, non rimanendo impigliata nelle vicende contingenti ma elevandosi ben al di sopra di esse in virtù della vivace e profonda descrizione che Fozio fa delle qualità intellettuali, morali e politiche proprie dell'eccellente uomo di governo. Il testo si compone di 95 proposizioni, organizzate per gruppi tematici riguardanti i più diversi campi in cui il principe è chiamato a operare: la religione, la giustizia, le relazioni con la corte e con le donne, il modo di mostrarsi in pubblico, il bene dei sudditi, il rafforzamento della propria autorità. Fozio addita un modello e propone il ritratto di un uomo dalle qualità davvero eccelse: sa dominare le passioni, è temuto dai nemici e amato dai sudditi, accetta di buon grado le fatiche derivanti dal suo alto ufficio, è virtuoso sia in pubblico sia in privato, mantiene le promesse, non si abbandona alla crudeltà, è sincero e leale. L'immagine fin troppo positiva che Fozio propone a Boris può apparire persino inficiata da una sorta di ipocrisia, se pensiamo da quanti intrighi e malvagità era caratterizzata la vita politica di Costantinopoli al tempo in cui visse il Nostro e di cui egli stesso fu vittima e, probabilmente, attore. Egli è certamente consapevole di tutto ciò, ma il proposito che lo anima nello scrivere questa lettera non perde la propria validità, come emerge chiaramente dalle seguenti considerazioni che si trovano nella novantacinquesima e ultima

proposizione: "Per dirla in una parola, sii tu non solo per i tuoi sudditi un modello e un esempio ma anche per tutto il genere umano che verrà dopo di te una grande e bella raccomandazione a compiere azioni belle e grandi". (Maurizio Schoepflin)

Mohammed Aziz Lahbabi
Il personalismo musulmano
Jaca Book, 120 pp., 18 euro



Esiste un personalismo musulmano? Esiste cioè, nella teologia islamica, un elemento costitutivo e fondante, non secondario, che tuteli in modo forte e decisivo non solo la libertà dell'individuo, ma anche l'autonomia della persona - di ogni persona, uomo o donna, ricco o schiavo - la sua complessità, in rapporto agli altri esseri umani, alla società, alle istituzioni pubbliche, alla religione stessa...? Il teologo marocchino Mohammed Aziz Lahbabi (1923-1993) sostiene di sì. Lahbabi esperisce il tentativo di accreditare una visione umanistica dell'islam, proponendo il Corano in chiave filosofica e sottolineando positivamente la "rinascita islamica" dell'800-900. Questa operazione, che è insieme filosofico-teologica e storico-politica, non deve essere sottovalutata, e sicuramente a Jaca Book va il merito di avere inaugurato, con questo volume, la nuova collana "Nell'Islam", volta a una conoscenza più argomentata e meno parodistica della dottrina musulmana. Ciò premesso, occorre affermare che le argomentazioni di Lahbabi non appaiono convincenti. La citazione coranica "Non c'è costrizione in religione" viene riproposta del tutto avulsa da qualsiasi riscontro storico e fattuale. Nell'islam, scrive Lahbabi, "l'ambito metafisico, il sociale e il morale si ordinano in una visione teocentrica (...) Vi è qui un reale che non si afferra con l'intelligenza, un reale non costruito (...) La parola, il ragionamento possono solo suggerire, non conoscere le realtà metafisiche, quali l'esistenza di Dio e l'essenza della fede". Molte enunciazioni apodittiche e citazioni dei testi sacri, nel volume, sembrano chiudere o vanificare ogni tentativo di argomentazione filosofica. Infatti Lahbabi sostiene che quello musulmano è "un Cogito in qualche modo rovesciato". Egli paventa il rischio di una società umana "gravemente tentata da un personalismo puramente prometeico", mentre "nell'islam Dio è persona: vuole dire che Egli è vivente, indipendente, creante; che parla agli uomini. Che niente Gli somiglia. Egli è perfezione assoluta; Egli sussiste di per sé". L'autore stesso riconosce che "caratteriz-